

Le basi geografiche della Nazione Polacca

Studio del socio, prof. GIUSEPPE RICCHIERI

(con una carta fuori testo)

1. — Grande è la differenza di estensione e di confini che alla Polonia si assegnano, secondo che la si considera nella storia del passato o nella sua presente attualità politica ed etnografica.

Durante i secoli delle invasioni barbariche straripanti nello Impero Romano, le genti slave avevano potuto avanzare — com'è noto — nell'Europa centrale fino all'Elba, occupando le terre abbandonate dalle stirpi germaniche. Ma l'arresto dei fiotti etnici avanzanti, dovuto alla resistenza dei nuovi organismi politici e militari costituiti dagli stessi invasori dell'Impero e soprattutto dai Franchi nel bacino del Reno per opera di Clodoveo; quindi l'inizio della contromarcia germanica di ritorno verso oriente, che ne fu conseguenza e che divenne sempre più decisa da Carlo Magno in poi, costrinse a mano a mano gli stessi Slavi ad abbandonare le terre occupate o ad assoggettarsi ai tornanti Germani il più delle volte senza opporre ad essi valida resistenza, anzi lasciandosi da ultimo assorbire e perdendo quasi ogni ricordo dell'originaria derivazione etnica.

Non però questo avvenne nello spazio tra i fiumi Oder e Vistola, dove un popolo slavo, col nome di Lekhi o Lekhiti e più propriamente di Polacchi, perchè abitante il piano coltivato (1), poté opporre una salda resistenza agli assalitori e conservare le buone terre che già lavorava, e la lingua, i costumi, la propria individualità nazionale. Intorno al 1000 appare già nella storia un forte stato polacco, in quella ch'è l'attuale Posenania, sotto re Mieczslao fattosi cristiano; il figlio del quale, Boleslao I, detto il Grande, riesce a estendere la propria dominazione sopra

(1) La *Kh* di *Lekhi* va pronunciata aspirata. Il termine *Polacchi* deriva - a quanto sembra - da *pole*, che significa campo coltivato, e dal nome della stirpe etnica.

un territorio dei più vasti, perchè abbracciante, oltre alla vera Polonia, la Pomerania, la Prussia propriamente detta, la Slesia, parte della Volinia e dell'attuale Galizia, la Moravia e la stessa Boemia, insomma dal Baltico ai Carpazi, dall'Elba a ben oltre la Vistola.

Fu però dominio effimero, perchè già fin d'allora si manifestava quella che doveva essere una delle caratteristiche fondamentali della storia polacca, la causa delle sue sventure. Popolo essenzialmente agricoltore, il Polacco aveva in origine come tutti gli Slavi proprietà collettiva, divisa in comunità famigliari, ed eguaglianza sociale. Ma la necessità della difesa fece sorgere ben presto la funzione e la classe militare, un tipo di nobiltà e d'aristocrazia differente per base giuridica e per ordine gerarchico da quella latina e dalla germanica feudale, ma sotto certi riguardi intermedia e partecipante dei caratteri dell'una e dell'altra; sopra tutto insofferente d'ogni disciplina. Mentre la massa del popolo scendeva sempre più al grado servile, fino alla vera schiavitù della gleba, e mentre non esisteva una classe media, borghese, le cui funzioni per il commercio, per le industrie, per quello che diciamo ora movimento di banca e di capitali, furono assunte a poco a poco da tedeschi e da ebrei immigrati, la nobiltà polacca, la *szlachta*, divisa e suddivisa in gradi, diventava sempre più individualista, pretendeva ed acquistava sempre maggiori privilegi.

Riusciva infatti da prima a trasformare la successione dei sovrani da ereditaria in elettiva (secolo XIV); poi ad imporre i così detti *pacta conventa* sempre più restrittivi dell'autorità regale, sempre più esorbitanti verso le classi lavoratrici, sacrificanti il bene collettivo alla volontà dei singoli fino all'assurdità di quel *liberum veto* (sec. XVII), per il quale l'opposizione di un solo bastava nelle diete a impedire ogni deliberazione. Il regno polacco, chiamato negli ultimi secoli della sua esistenza *respublica*, era veramente una repubblica in mano d'un'aristocrazia anarchica senza uguale nella storia del mondo.

A chi tenga ciò presente e insieme consideri le speciali condizioni geografiche della regione, le vicende storiche della Polonia non possono non apparire consequenti. E la tragica catastrofe avvenuta nel sec. XVIII, come non istupi a' suoi tempi, non può stupire lo storico obbiettivo; preveduta da tanti e tanto prima che avvenisse, tardò anzi più di quanto si potesse credere per il solo fatto che alla mancanza di senno politico andarono congiunti nella nazione polacca un amore all'indipendenza, un valore sui campi di battaglia così eroici e così noti, da rendere esitanti a sfidarli anche i più forti.

Prime conseguenze delle suddette condizioni interne della Polonia e delle sue condizioni geografiche, erano le continue guerre e le conquiste, provocate o dal premere dei nemici esteriori, ovvero — quando la causa esteriore mancasse — dal bisogno per i re di far sentire la propria autorità, come potevano in tempo di guerra, sulla turbolenta nobiltà; dal bisogno per questa di far sentire la propria ragion d'essere e d'aver nuovi pretesti per chiedere ulteriori privilegi. Le guerre e le conquiste si diressero nei primi secoli, undecimo e dodicesimo, specialmente verso la Germania, non soltanto collo scopo di tenere in rispetto i principi e gli imperatori teutonici, ma anche per cercar d'incorporare nella Polonia le popolazioni slave d'oltre l'Oder. La resistenza teutonica, però, fattasi più viva e anzi più aggressiva — soprattutto dopo che nel 1200 l'Ordine dei Cavalieri Portaspada iniziò la conquista della fascia territoriale lungo il Baltico, tra la Vistola ed il Niemen, abitata dai Prussi di stirpe lettone — indusse i Polacchi a desistere dai loro tentativi verso occidente, anzi ad abbandonare parecchie terre già occupate, come ad esempio la Lusazia e la stessa Slesia, traversata dall'Oder.

Con Casimiro III il Grande, ultimo della dinastia dei Piasti, a cui successe il re eletto Luigi d'Ungheria, della casa d'Angiò, nella prima metà del 1300, le aspirazioni polacche si volsero decisamente a oriente, verso il bassopiano russo. Ivi, ai confini della Polonia, un altro stato s'era allora formato e operava conquiste, la Lituania, abitata da un popolo affine agli slavi, lettone, originariamente occupante lo spazio fra il Niemen e la Dvina di Riga. Ma alla fine di quel secolo, col matrimonio della principessa Edvige (Jadwiga), figlia del sopra detto re Luigi, col lituano Jaghello (1386), i due stati di Polonia e di Lituania si unirono sotto al medesimo sovrano, dando se non il primo, certamente il più lungo esempio che la storia ricordi delle così dette *unioni personali*. I due stati infatti formarono fino all'epoca delle spartizioni polacche una monarchia unica, conservando però ciascuno la propria autonomia all'interno ed in parte anche nei rapporti coll'estero, assumendo ciascuno successivamente confini diversi ed in qualche secolo estensioni veramente straordinarie (1).

Alle guerre ed alle conquiste serviva di ragione, se non vogliamo dire pretesto, anche il contrasto di religione e di civiltà, presentandosi

(1) Ved. E. A. FREEMAN, *Histoire générale de l'Europe par la géographie politique*, trad. LEFEBVRE, Paris, A. Colin, 1886, Testo e Atlante.

la Polonia sostenitrice del Cattolicesimo romano e della influenza latina, da un lato contro la Chiesa greca ed alle forme di civiltà orientale, bizantina, penetrate fra gli Slavi del bassopiano russo e sostenute specialmente dagli Zar di Mosca, sempre più allarganti il proprio dominio dal secolo XV in poi; dall'altro contro il protestantesimo tedesco. Nel secolo XVII la Polonia apparve anzi il campione di tutta l'Europa, di tutta la Cristianità contro il Maomettismo e i Turchi; e Sobieski, salvatore di Vienna (1683), esce dal quadro della storia polacca per figurare, cinto di gloria immortale, in quello della storia europea, anzi universale.

Fu nella seconda metà del 1500, col re Sigismondo I, che la Polonia, illustrata anche dal genio di Copernico, vide esteso il proprio dominio dal Baltico al Mar Nero, dai golfi di Danzica e di Riga al golfo dell'attuale Odessa, mentre la Lituania occupava quasi per intero i bacini del Niemen, della Dvina e del Dnieper. E circa cinquant'anni più tardi, al principio del 1600, la monarchia Polacca-Lituana raggiungeva il massimo ingrandimento territoriale con Sigismondo III. Il quale, approfittando delle debolezze interne dello Zarato di Russia, dopo la morte di Ivan IV il Terribile e per la fine della dinastia di Rurik, occupava Smolensk e s'avanzava fin quasi alle sorgenti del Volga; anzi per un istante sperava di porre il proprio figlio sul trono russo in luogo di Michele Romanoff, iniziatore della nuova dinastia Moscovita.

Il periodo della decadenza, però, doveva cominciare ben presto; le troppo note guerre di successione al principio del 1700 l'affrettavano e ormai la Polonia, sempre più disorganizzata per le interne rivalità — mentre ai confini i nemici ereditari accentrati in organismi politici e militari sempre più potenti e unitari, la Russia, la Prussia, l'Austria erano sotto il pugno di ferro di sovrani come Caterina II, Federico il Grande e Maria Teresa — doveva fatalmente soccombere. E cadde in pochi anni, per le tre successive partizioni del 1772, del 1793 e 1795, senza che l'eroico Kosciuszko potesse impedirlo; cadde pur avendo un territorio che ancora al principio del 1772 abbracciava più di 730 mila chilometri quadrati, andando verso occidente da Danzica e dalla Polesania ai Carpazi, spingendosi verso mezzodì fino ai confini della Bucovina e fra il Dniester ed il Dnieper a men di 200 km. dal Mar Nero, confinando verso oriente col Dnieper medio, comprendendo infine verso nord-est per intero i bacini superiori del Dnieper e della Dvina.

Non è certamente codesto territorio ricinto dai confini storici dello

stato polacco che intendo considerare nel mio studio. Esso infatti esorbitava assai dalla regione che costituisce geograficamente la Polonia; esso includeva popolazioni tra loro di stirpe e di sentimenti diverse ed anche avverse (Lituani e Lettoni, Russi Bianchi, Grandi Russi, Ruteni, Russi Piccoli, Tedeschi), mentre ora Polonia non si può chiamare, coi moderni criteri geografici, se non il territorio abitato da popolazione compatta od almeno in assoluta maggioranza polacca od avente con questa comunanza d'interessi e di sentimenti, volontà di sorti comuni. È infatti codesta fraternità sentita, codesta coscienza e volontà di costituire un popolo unito per interessi materiali e per aspirazioni ideali, anche più della stessa comunanza di lingua — che più d'una volta può anzi mancare, come può mancare la comunanza di religione — il vincolo vero di nazionalità, la base dei nuovi criteri della geografia, del diritto, della politica, che servono a distinguere le nazioni, a determinare i confini, a legittimare le aspirazioni all'unità ed all'indipendenza.

Ma una domanda grave e fondamentale si presenta a questo riguardo al geografo. Corrispondono le aree ed i confini delle nazioni a territori ben determinati fisicamente, caratterizzati da speciali elementi geografici? Corrispondono, vale a dire, e coincidono fra di loro le regioni fisiche e le etnografiche?

Noti sono i versi dell'Alfardi:

... Iddio con immortali
Caratteri di monti e di mariæ
Ha segnato le patrie;

ma può ammettere il geografo obbiettivo sia l'immanente fissità d'una nazione sopra un dato suolo, sia l'esistenza dei così detti confini naturali quale regola costante o per lo meno normale della delimitazione delle aree nazionali?

Se tant'altri casi non esistessero a contraddirlo, basterebbe la Polonia a dimostrare che anche tipi dei più caratteristici di regioni etnografiche possono mancare quasi del tutto di veri confini naturali, cioè fisicamente determinati, senza che esse per questo appaiano meno individuate ed omogenee; meno contraddistinte da note specifiche derivanti dalla posizione geografica, dall'ambiente, dal suolo, dal clima; meno in diritto di chiedere l'applicazione fino alle ultime conseguenze dei moderni principi giuridici di nazionalità.

E questo appunto apparirà — io spero — dal nostro rapido

esame alla geografia attuale della regione polacca, considerata nei suoi limiti etnografici, nazionali, vale a dire nell'unione delle varie parti, che la criminosa sopraffazione dei tre sovrani di Prussia, di Russia e d'Austria alla fine del 1700 divise, e che lo stesso Napoleone non seppe ricongiungere neppure momentaneamente nel 1807, quando creò il ducato di Varsavia, abbracciante presso a poco soltanto l'area della Polonia russa attuale.

2. — Prendendo a base la recente grande carta di ripartizione della popolazione polacca, pubblicata dall'Unione Progressista Polacca di Varsavia (1) dalla quale furono ricavate per l'elemento polacco le linee fondamentali della carta geografica da noi costruita, tanto più piccola, ma completata con le indicazioni delle stirpi etniche confinanti, si desume che codesta popolazione abita compatta o per lo meno in maggioranza assoluta nel bacino superiore e medio della Vistola, in un tratto del bacino superiore dell'Oder (parte orientale della Slesia), nel bacino superiore e medio della Warta, affluente dell'Oder (Posnania) e infine in un tratto della Pomerania, che specialmente sulla sinistra della Vistola inferiore si distende fino al Baltico, a occidente di Danzica.

Il territorio così abbracciato ha una singolare tozza figura rassomigliante quasi pel contorno ad una testuggine, con la testa formata appunto dal cuneo polacco insinuantesi a nord fra le genti tedesche della Pomerania e della Prussia propriamente detta; le zampe anteriori protese verso Posen a NW, e verso Suwałki a NE, mentre la parte posteriore del corpo, costituita dalla Galizia occidentale, sale su per i Carpazi, nei monti Beskidi e nel massiccio della Tatra. Quasi emanazioni, non potendo dire continuazioni, della massa compatta fondamentale, si trovano delle percentuali di popolazione polacca assai notevoli a SE e a NE; vale a dire nella Galizia

(1) *Mapa Rozsiedlenia Ludności Polskiej. Carte de la répartition polonaise dans ses limites ethnographiques et sur les confins.* Ed. de l'Union Progressiste Polonaise, Varsavie, 15 rue Swientokryska, aprile 1915. Le cifre della popolazione della Polonia russa sono quelle della statistica di Giuseppe GRÜNBERG. Quelle relative alla Galizia ed ai territori polacchi annessi alla Prussia sono quelle dei censimenti del 1910. Infine per la Lituania e per la Rutenia le cifre usate per la carta sono quelle di E. MĄŁISZEWSKI, il quale non considera come polacchi i Ruteni e i Russi bianchi cattolici, come fa invece il Grünberg.

orientale, dove trovasi mescolata ai Ruteni, formando però intorno a Leopoli (in polacco Lwów, in tedesco Lemberg) come un'isola di maggioranza polacca (57.7 %); e nella Lituania, dove intorno a Vilna i Polacchi formano pure oltre metà della popolazione. Minori percentuali polacche (10 % e meno) si trovano in Volinia, in Podolia in mezzo ai Russi Bianchi, ai Ruteni, ai Piccoli Russi. Tenendo conto della storia passata ed anche di interessi materiali e morali presenti, v'è chi estende anche a quest'ultime regioni la delimitazione e denominazione assai larga di territorio nazionale polacco; ma il geografo obbiettivo non dovrà invece esorbitare dai limiti segnati dalla presenza di quella che abbiamo detto popolazione compatta od in assoluta maggioranza polacca (1), cioè del territorio sopra indicato; la cui figura, tozza se presa all'ingrosso, ma di contorno assai tortuoso se esaminato nei particolari, manca quasi in modo assoluto di confini naturali sopra tutto ai due lati d'occidente e d'oriente.

Codesto territorio, infatti, che si può calcolare abbracci all'incirca da 230 a 240 mila kmq. (2), ha un limite formato da monti

(1) Dalla carta dell'Unione Progressista Polacca sopra citata ricaviamo questi particolari: nella Galizia occidentale i Polacchi rappresentano nel maggior numero dei comuni oltre l'80 % ed in alcuni fino al 97 e al 98 % della popolazione. Nella Polonia russa la percentuale dei Polacchi quasi tocca od anche supera i 90 % e in ogni caso (salvo eccezioni, come a Lodz) non scende a meno dell'80 % in tutta la parte a occidente della Vistola, mentre a oriente di questa la percentuale rimane tra 70 e 85 %. Nelle parti soggette alla Prussia la percentuale polacca è assai minore nella zona appunto della Prussia propriamente detta e nella Pomerania (Cassubi e Masuri), non arrivando quasi mai a 70 % e scendendo a meno anche di 40; nella Posnania e nella Slesia a oriente dell'Oder invece supera di nuovo in generale l'80 %. Per maggiori particolari su quanto riguarda la Polonia russa citiamo la minuziosa carta di Paul LANGHANS, *Sprachenkarte von Russisch-Polen nach der ersten Russischen Volkszählung von 1897*, che accompagna l'art. di H. PRÄSENT, *Russisch-Polen* nel fascicolo di dicembre 1914 delle *Petermanns Mitteilungen*.

(2) Calcolo circa 230.000 Kmq. la regione compatta, non comprendendo le due isole etnografiche di Vilna e di Leopoli, e circa 240.000 invece con esse. Ma il sig. G. BIENAIMÉ in un articolo *La Pologne économique* pubblicato nel *Bull. de la Société de Géographie commerciale de Paris* (aprile-maggio-giugno 1915) assegna a quello che chiama « bloc polonais », corrispondente in fondo alla mia regione etnografica polacca, un'area approssimativa di 270.000 kmq., dei quali 127.000 in Russia, 65.000 in Prussia, 80.000 in Austria. Osservo però che con ciò egli include

soltanto all'angolo S. W., nei Carpazi occidentali (Beskidi e Tatra) e forse anche in un tratto dei monti Sudeti (benchè veramente verso questi s'arresti alla linea di falda); in tutto il resto del contorno non è limitato nè da elementi orografici e neppure quasi mai da linee idrografiche. E ad eccezione appunto della piccola parte Carpatica e dei tratti collinosi che vedremo, esso può dirsi tutto un bassopiano, facente parte della estensione sterminata bassa e piana, che occupa l'Europa orientale e una larga fascia nell'Europa centrale lungo il Baltico e il Mare del Nord.

In realtà la regione polacca, posta al centro geometrico della Europa (perchè nel bacino della Vistola si incontrano le linee trasversali che si conducano dall'estremità settentrionale della penisola Scandinava all'estremità meridionale della Balcanica, dal Mare del Nord al Caspio, dallo stretto di Gibilterra agli Urali); posta inoltre su quello che i geografi chiamano spesso l'istmo Ponto-Baltico, vale a dire su quella specie di relativa strozzatura del torso continentale europeo, che si trova fra i golfi di Danzica e di Odessa, appare sotto ogni riguardo un paese di transizione fra l'Occidente e l'Oriente di Europa, traendo anzi da ciò le sue capitali caratteristiche geografiche e storiche.

Per bene intendere ciò, ci sia permesso risalire fino alle origini geologiche di tali condizioni geografiche.

Un tavolato uniforme di terreni geologici, fra i più antichi, depositati a strati orizzontali e quasi mai disturbati da dislocamenti e da corrugamenti tettonici, nè mai sconvolti da vulcani o da terremoti, si stende per tutto l'immenso bassopiano Sarmatico o Russo fino agli Urali.

Un ammasso, invece, di penisole e di isole, di nuclei e frammenti di terre sorte dal mare e sprofondatesi con esso più volte, rotte e accidentate, conglobatesi o staccatesi fra loro ed attualmente individuate dal mare, penetrato nelle parti più basse; di terre increspa-

nel blocco tutta la Galizia, cioè anche la parte orientale di essa, ch'è in assoluta maggioranza Rutena, escludendo invece l'isola polacca di Vilna. I miei calcoli di superficie fatti sulla citata carta della Unione Progressista polacca, mi portano ad assegnare al massimo alle aree polacche in Russia (compresa quella intorno a Vilna) 130.000 kmq., in Prussia 65.000 kmq., in Austria (compreso il distretto di Leopoli) 45.000 kmq. Per il confronto ricordisi che la superficie del regno d'Italia è di 287.000 chilometri quadrati.

tesi in varie epoche lungo certe linee di sollevamento attualmente indicate dalle catene e dai sistemi montuosi, ma lavorate anche per millenni e millenni dalla lima assidua delle acque correnti, dei ghiacciai, degli agenti erosivi dell'atmosfera fino all'appianamento e quasi alla distruzione di molti rilievi orografici, nel tempo stesso però che altre catene e fasci di catene sorgevano, costituisce la plastica svariatissima, frammentaria dell'Europa occidentale, tuttora ben lungi dall'essere assestata e sicura, come dimostrano in certi luoghi le esplosioni vulcaniche e quasi ovunque le frequenti convulsioni sismiche.

Tre larghe zone di sollevamento orografico si distinguono anche geologicamente in quest'Europa occidentale; tutte tre, se non parallele, distese in direzione generale da ovest a est. La più settentrionale e probabilmente la più antica, e però più lavorata dagli agenti esterni, diretta da SW a NE, stendesi in riva all'Atlantico ed all'Oceano Glaciale Artico, spezzata però e ridotta ora ai monti della massima parte dell'arcipelago Britannico ed al vasto acrocoro della penisola Scandinava. - La seconda, che dalla Bretagna francese si stende, traverso la regione Cevennica e l'Ercinica, nell'Europa centrale, fino ai ripiani della Podolia e dell'Ukraina nel bacino del Dniepr, profondamente lavorata anche essa dalle forze erosive durante millenni senza numero, è caratterizzata attualmente da un intrico di catene e di massicci di poca elevazione, ma di eccezionale importanza economica per la ricchezza di carbone e di metalli, che racchiude nel proprio seno. - La terza è costituita dai rilievi più alti, perchè più giovani, dell'Europa, quelli dei sistemi orografici circostanti al Mediterraneo, caratterizzati da uno sforzo di corrugamento della superficie terrestre, che ha dato origine a fasci di pieghe, evidenti nei fasci delle catene montuose parallele.

Questa terza zona — che comprende, oltre ai sistemi dei Pirenei e delle altre catene Iberiche, delle Alpi e degli Appennini, dei Balcani e delle altre catene della penisola sud-orientale d'Europa, anche il grande arcuato fascio dei Carpazi, disteso intorno al bassopiano Ungherese — trovasi in contatto immediato, quasi si salda in qualche punto colla zona orografica Ercinica o dell'Europa centrale. Invece tra questa e la zona settentrionale (dai geologi chiamata sollevamento Caledonico-Scandinavo), si trova un'assai larga zona depressa, ora occupata dai mari pochissimo profondi del Nord e del Baltico e dai bassopiani svedese e germanico, che si collegano ad oriente col più vasto bassopiano Sarmatico, presentando con esso

notevoli punti di contatto e di somiglianza anche nella morfologia superficiale e nel paesaggio, in causa d'un altro importantissimo fenomeno geologico, quello dell'invasione glaciale.

Com'è noto, infatti, al principio dell'ultima grande epoca geologica un enorme mantello di ghiaccio altissimo, in tutto simile a quello che attualmente ricopre la Groenlandia e le altre terre delle calotte polari, scendeva dall'acrocoro Scandinavo verso sud e verso est, occupando non solamente lo spazio dell'attuale Mar Baltico, ma anche i piani dell'attuale Germania settentrionale e della Russia, spingendosi in media fino al 50° parallelo ed in qualche punto anche più oltre. È questa massa sterminata di ghiaccio, naturalmente decrescente in altezza col procedere verso mezzodi, che determinò un gran numero di caratteristiche del suolo e del passaggio nell'Europa centrale e nell'orientale. Una quantità straordinaria di massi erratici, divelti dalle montagne scandinave, si trovano disseminati, trasportati dal ghiaccio, sul bassopiano germanico sino alle falde dei monti che cingono la Boemia e dei Carpazi, non meno che sulla massima parte del tavolato Sarmatico fino agli Urali.

Uno strato di terriccio profondo in più luoghi anche più di un centinaio di metri, mescolato di sassi di varia grandezza e alternato di sabbia, ricopre i medesimi piani, nei limiti suindicati; materiale morenico trasportato e abbandonato pur esso dai ghiacci; i quali lo hanno qua e là accumulato in basse colline a volte caoticamente disposte, a volte invece formanti lunghi dorsi quasi in forma di argini paralleli e specialmente in Germania concentrici al litorale del Baltico. Un altro elemento caratteristico della plastica e del paesaggio dovuto all'azione glaciale sono i laghi, le paludi, le torbiere. Nelle zone più vicine al Baltico e più tardi abbandonate dai ghiacciai che si ritraevano, i laghi di varia estensione e profondità, irregolarissimi di forma, sono così numerosi e s'intrecciano per modo da trasformare qualche tratto della superficie in un labirinto d'acqua e di lingua di terra. Invece nelle zone più distanti dall'origine dei ghiacciai e da questi più presto lasciati, gli antichi bacini lacustri si sono in parte disseccati, in parte trasformati in aree, spesse volte vastissime, acquitrinose e torbose. Siccome poi l'epoca glaciale non durò unica e continua, ma è provato ormai che ebbe almeno tre o quattro e forse più periodi di avanzata e di ritiro dei ghiacci, inframmezzati da periodi di clima più secco e più mite, durante i quali le aree lasciate libere dal mantello gelato subirono la normale erosione delle acque correnti e degli agenti atmosferici,

nonchè la trasformazione operata dalla vegetazione, si trovano, anche in bassopiani apparentemente così uniformi come il Germanico e il Sarmatico, grandi varietà d'aspetto, di rilievo, di qualità del suolo, di fecondità, pur in aree assai vicine fra loro (1).

3. — Questi fatti generali abbiamo ricordato perchè ci rendono più facile intendere la plastica ed il paesaggio della regione Polacca; della quale vogliamo esaminare rapidamente le varie zone, procedendo dalla più meridionale, montagnosa, fino alle coste del Baltico.

Un massiccio di roccia granitica, cristallina, che contiene le più alte vette del sistema Carpatico (superiori a 2600 metri) e che sorge erto, isolato, perchè tutto cinto intorno da valli di affluenti della Vistola e del Danubio, pittoresco per i boschi che ne ricoprono i ripidi fianchi, per le cime nude e turrette, come quelle delle montagne dolomitiche, per innumeri piccoli laghi d'origine glaciale, detti dagli abitanti poeticamente «occhi di mare», il massiccio della Tatra, ospita sul versante settentrionale una scarsa popolazione di pastori e boscaioli polacchi, mentre sul versante meridionale è abitato da un'altra stirpe di Slavi, gli Slovacchi, affini ai Moravi ed ai Cèchi della Boemia. Si trova qui l'estremo lembo meridionale della regione Polacca, confinante con l'Ungheria.

Diversi di natura e d'aspetto, più bassi della Tatra, stendonsi immediatamente a settentrione i monti Beskidi, in forma di groppe allungate da ovest ad est, culminanti al massimo a 1700 metri, costituiti da quell'arenaria speciale che i geologi tedeschi chiamano *flysch*, roccia facilmente erodibile e disaggregabile. Degradano essi man mano verso nord a terrazzi per gran parte selvosi, ma in certi tratti ben coltivati, fino al solco longitudinale della Vistola. La quale nasce appunto dai Beskidi, ma scorre nel tratto superiore per circa 250 km. in direzione ENE, ricevendo sulla destra numerosi affluenti, che rompono in tanti pezzi le groppe suddette colle strette e tortuose valli trasversali, profondamente scavate nella roccia. I principali di codesti affluenti di destra della Vistola superiore, la Dunajec (1),

(1) Non altrimenti del resto avvenne, sia pure in proporzioni minori, per il nostro bassopiano Padano e specialmente per la Lombardia, dove si esercitò l'azione delle successive avanzate e retrocessioni dei ghiacciai, scendenti da quell'altro centro di diffusione glaciale che furono le Alpi.

(2) Pron. Dunàjez. Ecco le norme più importanti per leggere i nomi polacchi. Le vocali si pronunciano come in italiano, eccetto *e* con una cediglia che si pron. come *in* francese nasale; - *a* con la cediglia come

la Wisloka, il San, furono continuamente ricordati nei resoconti della guerra attuale nel periodo in cui gli eserciti russi, invasa la Galizia, tentarono invano la scalata dei Carpazi per arrivare al bassopiano Ungherese traverso ai valichi non alti ma strategicamente formidabili di Dukla (500 m.), di Lupkow (650 m.), Uzsok (890 metri); questi ultimi percorsi anche da ferrovie. Il San poi, tortuosissimo nel tratto superiore, fra i monti, piega bruscamente verso NW là, dove sorge la ormai tanto famosa fortezza di Przemyśl e con valle sempre più larga corre diritto alla Vistola, che incontra ad angolo acuto presso Sandomierz.

E il triangolo caratteristico così formato dai due fiumi è tutto un piano alluvionale, sparso labirinticamente d'acquitrini, di boschi, di dune, seminato di ciottoli del più antico *diluvium* glaciale. Prosecuzione di esso è la larga fascia piana, sempre meglio coltivata però, che si stende fino a Cracovia su per la valle della Vistola tra le falde dei Beskidi e la riva destra del fiume; la riva sinistra del quale è invece seguita a brevissima distanza dall'orlo erto del rialto che possiamo chiamare di Kielce, e di cui diremo più sotto.

Cracovia la turrata città, che ora conta più di 150 mila abitanti, dei quali buona parte ebrei; che fu per secoli, sino al principio del 1600, capitale del Regno, che è tuttora uno dei principali centri letterari e scientifici del popolo Polacco, la custode delle tombe venerate di Sobieski, di Kosciuszko, di Copernico, di tutti i re polacchi, sorge su questa sponda sinistra, in un punto di eccezionale importanza economica e strategica. La valle superiore della Vistola infatti, il cui solco è continuato più ad ovest dal tratto più alto, sorgentifero, dell'Oder e dalla così detta Porta Morava (tra i monti Sudeti e i Beskidi), mentre segna geologicamente la separazione tra la zona delle pieghe Carpatiche e il sollevamento più antico Ercinico, mette

on franc. nasale; - *ó* come *u*; - *y* come *e* strettissimo. Per le consonanti: *c* si pronuncia come *tz*; - *cz* come *c* italiano palatale, cioè come *c* davanti ad *e* ed *i*; - *g* sempre gutturale; - *h* aspirato; - *l* tagliato da una sbarretta con un suono specialissimo, che sembra un *eu* chiuso, e s'ottiene pronunciando *l* mentre si tiene la lingua appoggiata ai denti superiori; - *ni* come *gn* italiano; - *ni* come *gn* più dolce; - *rz* come *j* francese; - *s* come *si*; - *sz* come *ch* francese o *sh* inglese, cioè come *sc* italiano nella parola scempio; - *ts* come *z* italiano; - *w* come *v* in italiano. Riguardo all'accentazione, le parole polacche sono sempre coll'accento sulla penultima, cioè piane.

in comunicazione per la via più facile la Galizia e la Slesia colla Moravia e con Vienna, l'Europa orientale col bacino Danubiano e col Mediterraneo. Cracovia, fin oltre la quale la Vistola è navigabile, fu sempre perciò nodo stradale importantissimo, ed è ora nodo ferroviario, formidabile fortezza, base della difesa contro gli eserciti che mirino da oriente tanto a Vienna quanto a Berlino; centro nel tempo stesso agricolo e industriale dei più fiorenti. Gli orti dei dintorni di Cracovia forniscono di legumi i mercati di molte città dell'Austria e della Germania e della stessa Berlino.

Del resto in tutta la Galizia occidentale — che fisicamente termina al San — nonostante il clima rigido, il suolo in parecchi punti infcondo e la grande estensione delle foreste, l'agricoltura è oltremodocurata e produttiva. Prevalgono le colture del frumento, della segala e delle barbabietole da zucchero, ma assai notevoli sono anche quelle del luppolo e del tabacco. Nè meno grande è lo sviluppo industriale, favorito dalle ricchezze minerali, dai giacimenti di carbone e di petrolio, di ferro ed anche di zinco, che in più luoghi si trovano. Particolarmente famosi sono poi i depositi enormi di salgemma di Wieliczka, di Bochnia, noti già agli antichi e cominciati ad essere sfruttati nel secolo XI, caratteristici per i labirinti di gallerie sotterranee, sotto certi riguardi senza uguali nel mondo.

Per tutto ciò assai densa è la popolazione della Galizia occidentale (più di 100 abitanti per kmq.), etnograficamente tutta polacca e di religione cattolica, salvo alcune isole tedesche, come la città di Biala e di Tarnow, e salvo la fortissima proporzione dell'elemento ebreo, che supera un decimo della popolazione totale.

4. — Assai differente dalla occidentale, tanto per la geografia fisica quanto per i rapporti etnografici, si presenta la Galizia orientale, abitata come abbiamo detto in assoluta prevalenza da Ruteni, ad eccezione del grosso nucleo di Leopoli e dintorni, dove la percentuale polacca arriva o supera il 50 %. Essa però ebbe nella storia polacca dei secoli passati tanta parte e in essa è così grande la prevalenza politica, intellettuale ed economica dei Polacchi, favoriti dal governo austriaco, sopra le classi rurali rutene, che non si può non includerla in una descrizione della Polonia. Soltanto nella Bucovina, che fisicamente è un appendice meridionale della Galizia, l'elemento polacco manca quasi interamente. Area perciò di transizione, la Galizia orientale è campo aperto di fierissimi contrasti politici e so-

ciali, mentre fisicamente e strategicamente è considerata lo spalto del bastione Carpatico.

Dalla destra del San i Carpazi, chiamati in questo tratto Selvosi, per il fitto loro mantello di boschi, tuttora rifugio di orsi e di lupi, continuano l'arco dei Beskidi con decisa direzione di sud-est. Poche cime nude e bianche, raramente superiori ai 1500 metri, emergono sopra il verde delle querce e delle conifere; e nonostante la non grande altezza, questo tratto dei Carpazi formò in passato e forma tuttora una barriera netta fra la Galizia e la Ungheria. Morfologicamente si presentano come un fascio addossato di groppe allungate e parallele, di pieghe, per modo da poter essere paragonabili sotto questo riguardo anche al Giura Svizzero. In massima parte poi tali groppe, specialmente sul versante Galiziano, sono formate dalla medesima arenaria secondaria e terziaria dei Beskidi, onde gli alti corsi del Dniestr, del Prut, del Seret e dei numerosi loro tributari, che hanno su questi monti le sorgenti, si sono scavati anch'essi valli strette, profonde, a meandri. Pochi e relativamente assai alti valichi traversano la cresta. Il più noto e nella guerra attuale anch'esso già tanto nominato per gli assalti sanguinosi dei Russi nell'inverno 1914, è quello che mette fra loro in comunicazione i corsi sorgentiferi del Prut e del Tibisco, generalmente chiamato la Porta dei Magiari o dei Tartari, ma spesso designato pure con altri nomi molteplici, di Delatyn, di Jablonika, di Körömezö. Alto 930 metri, esso è traversato da una delle molte ferrovie strategiche, che superano la difficile barriera Carpatica per unirsi tutte a Leopoli, rapidamente scendendo alla piattaforma Galiziana-Podolica.

È questa vasta piattaforma, alta in media 300 m. sul mare, quella che abbiamo detto lo spalto del bastione Carpatico. Ultima continuazione del sollevamento Ercinico, si stende da NW a SE, in direzione parallela ai Carpazi Selvosi, del cui asse determinò la piegatura ad arco. Essendo infatti precedente ad essi nella storia geologica, costituito nella base profonda di rocce antichissime, scisti cristallini e sedimenti paleozoici, qua e là anche emergenti fuor della coperta di strati secondari (cretacei), terziari e quaternari (glaciali) sovrastanti, il blocco di codesta piattaforma fu il molo di resistenza (1), contro cui urtò lo sforzo del corrugamento Carpatico, costretto in

(1) Non occorre dire che questa espressione corrisponde allo *Horst* del Suess.

tal modo a ripiegarsi. Nelle carte topografiche questi rapporti fra i sollevamenti trovatisi a contatto sono resi evidenti, oltre che dal rapido passaggio d'altezza e di pendenza dall'uno all'altro, anche dalla stessa caratteristica direzione dei fiumi Dniestr, Prut e Seret, che appena discesi dalla cresta Carpatica piegano, tra loro quasi paralleli, a SE. Nelle carte geologiche sono resi evidenti dalle fasce ugualmente dirette, parallele; una delle quali quasi ininterrotta di terreni quaternari segna una specie di sinclinale, congiungente il bassopiano del San al delta Danubiano.

Morfologicamente la piattaforma è in generale molto semplice; si può considerare come un piano inclinato, che nella direzione di SE scende a pendenza lenta da 450 metri a 250 e meno (in Moldavia e in Bessarabia), allargandosi quasi a ventaglio da circa 200 a oltre 400 e 450 km., e tutto rotto in pezzi dai numerosi corsi d'acqua principali e secondari: i principali Seret, Prut, affluenti del Danubio, Dniestr e Bug meridionale che sfociano nel mar Nero, tra loro quasi paralleli, scorrendo in larghe e profonde valli; i secondari, che in essi confluiscono, scorrendo in valli d'erosione più brevi, più strette, ma egualmente profonde. Il fondo delle valli è coperto di limo alluvionale fertilissimo e perciò densamente popolato e ben coltivato, nonostante il frequente pericolo d'inondazioni. Il tavolato invece, nel quale sono incise le valli, coperto di quel particolare terreno di finissima polvere ch'è il *löss*, si presenta quasi privo d'alberi, scarsamente abitato e coltivato, in più luoghi senz'altro stepposo, sopra tutto nella parte meridionale, che fu lavorata dalla sola erosione fluviale e atmosferica, non dalla glaciale.

Nella parte settentrionale, più propriamente galiziana e polacca, la piattaforma è assai più accidentata e frammentata. Intanto poco a sud del 50° parallelo si trova la linea spartiacque fra il Dniestr e i tributari della Vistola, San e Bug settentrionale; lo spartiacque cioè fra il mar Nero e il Baltico. Ivi la piattaforma culmina poco a SE di Leopoli a 477 metri, ma quasi subito precipita verso nord di 100 e 200 m. ed anche più, con un orlo di erosione fluviale e di denudazione (1), il quale comincia al gomito del San a Przemysl e, passando

(1) D. W. JOHNSON in un articolo *Geographic aspects of the war*, pubbl. nel *Bull. of the American Geographical Society*, aprile 1915, definisce la piattaforma Galiziana — Podolica, secondo la terminologia del Davis — uno splendido esempio di *cuesta*. In essa naturalmente i fiumi Seret, Prut,

per Leopoli e a sud di Brody, si spinge verso est nella Volinia. In questa poi e nella Podolia la piattaforma assume più che mai l'aspetto di tavolato collinoso e inciso di un labirinto di solchi stretti e profondi per opera degli innumeri corsi d'acqua tutti a gomiti e a meandri fino al Dniepr, e più oltre ancora nella Russia meridionale.

Il paese invece a settentrione dell'orlo di denudazione ora citato, prima di diventare il bassopiano plasticamente uniforme ma occupato da immense foreste e da paludi del bacino del Bug, affluente della Vistola, e del bacino del Pripet, affluente del Dniepr (la così detta Poliessie) presenta una plastica oltremodo varia e intricata — pur meritando sempre la qualifica di bassopiano — perchè all'azione delle acque correnti ed alla varia resistenza del substrato roccioso, s'aggiunse l'opera degli antichi ghiacciai a volte erosiva, a volte di deposito e accumulamento.

In questa zona di transizione si trovano — sempre restando a oriente della Vistola — due lunghi rilievi collinosi, strategicamente importanti e in direzione contrastante, che si devono considerare come frammenti della porzione settentrionale, in altra parte demolita dagli agenti erosivi, della piattaforma Galiziana-Podolica. Uno di tali rilievi si stende per oltre 200 km. nella Polonia Russa e nella Galizia da NW a SE, cioè in direzione parallela alla Vistola mediana fra questa ed il suo affluente Wieprz o, se si vuole, il Bug. A Lublino, da cui spesso è intitolato e dov'è più largo, questo rilievo non giunge a 200 m. sul mare; ma sale ad oltre 300 e 400 nel tratto più a sud, dove ha l'aspetto di vera catena collinosa spesso con pareti erte e traversata da gole, saldantesi presso Leopoli alla piattaforma Galiziana. L'altro rilievo collinoso sembra staccarsi dal primo alla destra dell'alto Wieprz, stendendosi in direzione generale da W a E, cioè normalmente al fiume Bug ed ai numerosi affluenti di destra del Pripet, Styr, Goryn, ecc., dai quali è traversato in profonde valli, tutte a meandri. Tale rilievo largo, ma accidentato, costituisce la zona strategicamente più importante della Volinia, seminata di fortezze (Luzk, Dubno, Rowno, ecc.).

Le depressioni sulle quali emergono di 100 o 200 metri i rilievi

Dniestr, Bug sono da chiamare colla medesima terminologia, conseguenti. Su questa regione vedansi anche gli art. di J. PARTSCH, *Der polnische Kriegsschauplatz in Geogr. Zeitschrift*, dicembre 1914 e gennaio 1915.

ora descritti, non sono meno accidentate, riguardo al paesaggio. Tumuli e leggeri dossi morenici, cavità occupate da stagni e da paludi, tratti qualche volta vastissimi di sabbia così alta e mobile che le ruote dei carri vi s'affondano fino agli assi, foreste di conifere e di quercie alte talora parecchie decine di metri, intramezzate da praterie, danno ad esse varietà, ma insieme moltiplicano gli ostacoli e le insidie anche dal punto di vista militare. Ben lo si vide a più riprese e lo si vede tuttora nella guerra attuale, durante le gigantesche operazioni delle avanzate e dei ritiri successivi degli eserciti austriaci e russi.

(Continua).
